

I due nuovi pezzi disegnati per Artemide sono un naturale proseguimento del discorso iniziato con la sedia Selene.

Tale discorso trae le sue ragioni dall'opportunità di creare dei pezzi anche voluminosi e complessi usando un nuovo materiale (chiamiamo lo per semplicità "la plastica") che consenta il massimo uso delle macchine. Praticamente infatti nessun intervento manuale, se non tutt'affatto marginale, viene richiesto per questa produzione.

Il risultato formale altro non è se non la logica conseguenza di un uso il più possibile coerente di tale materiale e di tali macchine. Così nascono tutte le curve lunghe e raccordate, le piegature di rinforzo e un generale andamento sinuoso che, se pur ben si adatta alla funzione principe di una sedia (sedersi), trae origine da una necessità tecnologica che rappresenta un preciso vincolo alla progettazione.

Io credo però sia sbagliato parlare di vincoli: i vincoli non sono altro, in definitiva, che la realtà che ci circonda e meglio che vincoli, si dovrebbe chiamare stimoli a progettare, secondo un determinato e preciso intendimento.

Il fatto che guardando questi pezzi non si possa assolutamente pensare di poterli produrre di alcun altro tipo di materiale (legno o ferro) é, a mio modo di vedere, un buon segno.

Un segno cioè che le premesse iniziali di progetto hanno avuto un loro sviluppo coerente.

Che poi i pezzi siano, come si dice, belli o no, è un fatto che non mi riguarda. Io ho cercato per quanto potevo di farli giusti.